

## **TRISTE RITO**

## Lo (s)concerto del primo maggio, marxista e volgare



02\_05\_2018

Rino Cammilleri



A chi ha una certa età la parola «concerto» evoca musica classica, la Scala, il maestro Chailly, smoking e abiti da sera, foyer e dame ingioiellate. Ma dovremo abituarci all'idea che anche questo termine ha subito una proletarizzazione, nel senso di un palco, un microfono e qualcuno che canta a squarciagola qualcosa del tipo «Mi sono rotto il c...o». Molto fine. All'ormai tradizionale «concerto» (lo chiamano così) del Primo Maggio, in piazza San Giovanni a Roma, proprio con un brano così intitolato ha esordito tal Lodo, cantante del complessino denominato «Stato sociale», alle ore quindici e in diretta sui Rai3 (che una volta era TeleKabul ed ora è non si sa cosa ma sempre a vocazione sinistra).

Pare che ne abbia cambiato il testo, anche se non so che cosa declamasse prima.

Ora ha chiamato in causa l'attuale presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti

Casellati, e il già presidente di tante cose Luca Cordero di Montezemolo, con questi aulici

versi: «Mi sono rotto il c...o (di voi, ndr), prima dei vitalizi sarebbe giusto tagliare i vostri

cognomi». Meglio tagliare i cognomi che i vitalizi (si suppone, ai parlamentari)? Boh. Montezemolo parlamentare non è, ma del resto «sono solo canzonette», cantava una volta Edoardo Bennato, perciò cercarvi una logica è vano esercizio. Infatti, così prosegue, in ammucchiata, il testo declamato dal palco di San Giovanni: «...mi sono rotto il c...o che difendiamo i confini, odiamo i neri (...), della spesa militare, che è sempre colpa degli immigrati (...), di viva il lavoro ma senza i diritti...».

Insomma, un guazzabuglio qualunquista e politicamente corretto che, politicamente, non si saprebbe come incasellare. Ideologico, il testo, lo è, sì, *ma de che*? Tra i chiamati in causa dalla canzone del summentovato Lodo c'è anche Giacinto della Cananea, probabilmente colpevole solo di aver un cognome lungo. Ma ai «concerti» è come a messa durante l'omelia: non si può replicare, e il contraddittorio non è ammesso. Così, i nominati si vedono coinvolti a un milione di decibel e in diretta televisiva senza neppur sapere perché. Scrive «Repubblica.it» che «il concerto è poi continuato con le esibizioni di Maria Antonietta, Frah Quintale e l'applauditissimo set del rapper Achille Lauro, Mirkoeilcane, i rapper Nitro e Gemitaiz, Willie Peyote, Canova in vista della serata che sarà aperta da Ministri e Gianna Nannini, Sferaebbasta e Max Gazzè. Chiuderà il dj set del re della consolle Fatboy Slim».

Ci chiediamo quanti di questi nomi sopravvivranno sulla scena il prossimo anno. La co-conduttrice Ambra Angiolini ha poi ingentilito l'esibizione leggendo poesie e brani d'autore di argomento lavorativo, ricordando che si muore ancora per infortuni sul lavoro. Lodo ha commentato che «se non si investe in sicurezza si è complici di una strage». Va detto che la stessa cosa si può dire all'Anas e alla Società Autostrade, dal momento che i morti per incidenti stradali sono molti di più di quelli per infortuni lavorativi.

**Ma non c'è una Festa della Strada**, mentre c'è quella del Lavoro, il Primo Maggio, festa che non riesce a scrollarsi di dosso la genesi marxista. Dopo la prosa, però, si è tornati agli alati versi, come quelli del cantante Willie Peyote, il cui nome d'«arte» (si fa per dire) è una goliardica deformazione del popolare personaggio dei cartoni animati Willy Coyote, laddove il Peyote è un fungo allucinogeno.

**Mi si riferisce che la canzone verseggiava suppergiù così:** «... che fine ha fatto l'umorismo? togliti il palo dal c...o, lascia stare il catechismo che tanto non fa effetto, no, non sono neanche battezzato e se Dio esiste è pure peggio perché, è evidente, ha cazzeggiato...». Mentre scriviamo, il «concerto» è in pieno svolgimento. Ci saranno ulteriori declamazioni a sorpresa? Non lo sappiamo; né, detto fra noi, abbiamo granché voglia di saperlo.